

Istituto Papirologico
«G. Vitelli»

COMUNICAZIONI

dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli»

12



a cura di
Guido Bastianini
Simona Russo



Edizioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli»

– 5 –

EDIZIONI DELL'ISTITUTO PAPIROLOGICO
«G. VITELLI»

Collana diretta da

Guido Bastianini – *Università di Firenze*

Comitato Scientifico

Jean-Luc Fournet – *Collège de France*

Alain Martin – *Université Libre de Bruxelles*

Gabriella Messeri – *Università di Napoli Federico II*

Franco Montanari – *Università di Genova*

Rosario Pintaudi – *Università di Messina*

Dominic Rathbone – *King's College, London*

COMUNICAZIONI

dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli»

12

a cura di
Guido Bastianini
Simona Russo

FIRENZE UNIVERSITY PRESS
2015

Comunicazioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli» : 12 / a
cura di Guido Bastianini, Simona Russo. – Firenze : Firenze
University Press, 2015.

(Edizioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli» ; 5)

<http://digital.casalini.it/9788866559184>

ISBN 978-88-6655-917-7 (print)

ISBN 978-88-6655-918-4 (online)

Progetto grafico di Alberto Pizarro Fernández, Pagina Maestra snc

Certificazione scientifica delle Opere

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti ad un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo della FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul catalogo on-line della casa editrice (www.fupress.com).

Consiglio editoriale Firenze University Press

G. Nigro (Coordinatore), M.T. Bartoli, M. Boddi, R. Casalbuoni, C. Ciappei, R. Del Punta, A. Dolfi, V. Fargion, S. Ferrone, M. Garzaniti, P. Guarnieri, A. Mariani, M. Marini, A. Novelli, M. Verga, A. Zorzi.

© 2015 Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
Firenze University Press
Borgo Albizi, 28, 50122 Firenze, Italy
www.fupress.com
Printed in Italy

PREMESSA

Questo dodicesimo fascicolo delle nostre *Comunicazioni*, che (ci tengo a ribadirlo) non sono una rivista, ma una serie, si presenta esplicitamente diviso in tre parti: la prima è riservata alle edizioni di testi, che appartengono alla collezione dei PSI – ma non solo – ; nella seconda sono raccolti articoli vari di argomento sia letterario sia documentario; la terza è costituita dalla *Chronique de Lexicographie Papyrologique de la vie matérielle* <Lex.Pap.Mat.>, una novità assoluta, che Jean-Luc Fournet e Simona Russo presentano a p. 127 s.

Seguiranno presto, mi auguro, altri fascicoli di *Comunicazioni*, che si affiancheranno alle altre iniziative editoriali dell'Istituto «Vitelli», in primis la serie dei PSI, di cui è ora in preparazione il XVII volume (che si spera possa comparire entro il prossimo 2016), e la serie “Scavi e Materiali”, di cui è prossima una nuova uscita (*Antinoupolis III*).

Quanto a me, avendo ormai raggiunto i settant'anni, col 31 ottobre 2015 ho concluso il mio servizio all'Università di Firenze.

Nuovo direttore dell'Istituto «Vitelli» sarà la collega Daniela Manetti, che con la sua competenza e la sua capacità di iniziativa saprà dare nuovo impulso alla vita del «Vitelli», al suo *staff* istituzionale e a tutti i volenterosi che a vario titolo vi collaborano; a questo gruppo sarò felice e onorato di appartenere anch'io, finché le forze mi sostengano: ἀσκήτων ἐν ποσσὶ καὶ ὀρθοεπιῆς ἀν' ὄμιλον, come direbbe Posidippo.

G.B.

11 novembre 2015

INDICE DEL VOLUME

PREMESSA	p. V
INDICE DEL VOLUME	VII

EDIZIONI E RIEDIZIONI DI TESTI

<i>Dai Papiri della Società Italiana</i>	3
1. Lista di beni [PSI VII 865] (S. Russo)	5
2. Lista di beni [PSI VII 866] (S. Russo)	10
3. Inizio di petizione (S. Russo)	16
4. Lista di sacerdoti (S. Russo)	19
5. Ricevuta di sitologi (E.A. Conti)	25
6. Dichiarazione giurata (M. Stroppa)	28
7. Libello della persecuzione deciana [PSI VII 778] (M. Stroppa)	32
8. Frammento di contratto di affitto (S. Russo)	37
9. Ordine di pagamento (S. Russo)	40
10. Frammento di lettera (S. Russo)	42
11. Frammento dal dossier della Santa Chiesa di Ossirinco (S. Russo)	46
12. Inizio di contratto (S. Russo)	48
13a-b. Testi di ambito monastico [PSI XIV 1425] (M. Stroppa)	52
14. Comunicazione (M. Stroppa)	60
M. M.E. El-Alfy, <i>Attestazioni di trasferimento di grano</i>	63
M. M.E. El-Alfy, <i>Registro di tasse in natura</i>	67
M. Stroppa, <i>Il papiro greco dell'Archivio di Stato di Firenze (LDAB 2465)</i>	71

NOTE CRITICHE

G. Bastianini, <i>Il titolo finale di un commentario ad Alcmane</i> (<i>P.Oxy. XXIV 2392</i>)	93
A. Martin, <i>À propos de l'Hymne à Apollon d'Alcée (fr. 307 V.-L.)</i>	97
D. Hagedorn - M. Stroppa, <i>Nota a PUG V 204</i>	103
R. Mascellari, <i>Note a papiri documentari</i>	105
R. Mascellari, <i>'Diciannovesimo' o 'decimonono'?</i> <i>La forma dei numerali ordinali 13°-19° nei papiri</i>	111

VIII

CHRONIQUE DE LEXICOGRAPHIE PAPHYROLOGIQUE DE LA VIE MATÉRIELLE

<LEX.PAP.MAT.>

<i>Chronique de Lexicographie Papyrologique de la vie matérielle <Lex.Pap.Mat.></i>	127
I. <i>Bulletin Bibliographique de Lexicographie de la vie matérielle</i>	129
II. <i>Corrections <Corr.Lex.Mat. 1-6></i>	137
III. <i>Études</i>	
1. ἀρτοκολλητής, “boulangier” (J.-L. Fournet).....	149
2. ῥάκος, “straccio”, “pezza” (R. Mascellari)	151
3. ῥίκκος, “cassa”, “baule” (E.A. Conti)	160
4. τρίβων, “mantello” (di stoffa grezza?) (E.A. Conti)	166
5. Fasce e bende di stoffa nell’abbigliamento (<i>prima parte</i>) (S. Russo)..	173

INDICE DEI TESTI EDITI NEL VOLUME

Testi letterari e paraletterari	197
Testi documentari	200

ELENCO DEI PAPIRI CORRETTI IN QUESTO VOLUME.....	209
--	-----

TAVOLE I-XIX

CHRONIQUE DE LEXICOGRAPHIE PAPYROLOGIQUE
DE LA VIE MATÉRIELLE
<LEX.PAP.MAT.>

2. ῥάκος, “straccio”, “pezza”

ῥάκος è un “brandello di tessuto”, una “striscia di stoffa”, un “cencio”, uno “straccio”, una “pezza”, e questa gamma di connotazioni rimane ben delimitata per tutta la storia della lingua greca¹. Il termine è conservato in greco moderno con lo stesso ristretto significato, equivalente a quello del comune κουρέλι, e rimane in particolare impiegato anche in senso metaforico, per dire di una persona ridotta a uno ‘straccio’². Nella lingua letteraria già a partire da Omero la parola è spesso usata in senso figurato, per far riferimento a un qualche indumento di nessun valore, che si presenta come un “cencio”, uno “straccio”, ma la parola né in Omero né nella successiva letteratura assume in sé la nozione di “veste”, quand’anche si intenda un abito estremamente logoro e indecoroso³.

Anche nei papiri magici ῥάκος compare numerose volte per indicare semplici pezze, strisce di stoffa (a volte è specificato che sono di bisso o lino) utilizzate nei rituali per scrivervi nomi, formule, per avvolgere oggetti e anche per essere bruciate: cfr., per es., PGM 1, rr. 6, 277 ecc., dove nei vari casi si precisa che i pezzi di stoffa devono essere non colorati, di bisso, ecc., e PGM 2, rr. 48, 51 ecc., dove il pezzo di stoffa deve provenire da qualcuno “morto di morte violenta”.

Allo stesso modo nel P.Leid. Gr. II X, trattato tecnico-alchemico⁴, ai rr. 329 e 364 (ediz. Halleux = 8.24 e 9.16 Leemans) ῥάκος è una semplice pezza per lucidare e mantenere puliti oggetti di metallo: nel primo caso lo straccio è “di lino” e deve essere “lindo” (καθαρό) perché l’oggetto impugnato non si sporchi.

¹ Ritengo che non poche volte l’interpretazione della parola nelle edizioni dei papiri e nei relativi commenti sia stata influenzata dalle sintetiche definizioni di ῥάκος che in alcuni moderni lessici sono proposte in relazione alle *situazioni* descritte nell’Odissea; e poiché quelle in Omero sono le attestazioni più antiche, tali definizioni sono spesso quelle poste più in evidenza nei dizionari. Ma esse si riferiscono alle *situazioni*, appunto, non al vero valore della parola, che è quello di “pezza”, “cencio” anche quando è usata espressivamente per parlare di ciò che in concreto poteva essere un vero e proprio indumento: in LSJ il primo significato è «ragged, tattered garment», in riferimento a *Od.* 6.178 ecc., e stessa impostazione è seguita da Demetrakou, *Megalexikon*, vol. 8, s.v. Più preciso è invece GI, s.v., dove δὸς δὲ ῥάκος ἀμφιβαλεῖσθαι di *Od.* 6.178 è correttamente tradotto come «dammi un cencio da mettere addosso».

² Lo stesso uso metaforico del sostantivo ‘straccio’ che è molto comune in italiano.

³ Per un esame del significato del termine nella letteratura antica, in buona parte condivisibile, cfr. A. Andrisano, *Sapph. fr. 57 V. (Una rivale priva di stile)*, MCr 32-35 (1997-2000), pp. 7-23; su ῥάκος in part. pp. 11-15. Si noti che quando Andrisano, pp. 13-14, parla di originario «valore neutro» del sostantivo, intende che esso si riferiva originariamente a strisce di stoffa – comunque non vestiti – senza sfumatura negativa o dispregiativa. Per βράκος in Saffo, v. *infra*.

⁴ *Ed.pr.* di C. Leemans, 1885. *Ried.* di R. Halleux in *Les alchimistes grecs*, I, Paris 1981.

Per quanto riguarda i papiri documentari, sono per adesso 12 quelli che attestano la parola⁵: cfr. la tabella riassuntiva a p. 159.

Vediamo che in modo non sorprendente in P.Stras. V 345 + P.Stras. VII 647 (conti di ambito militare della prima metà del II^p) il termine ῥάκος è ripetutamente adoperato per indicare esattamente il materiale per fasciature, “garza” o “filaccia”, come spesso nella letteratura medica⁶. Probabilmente erano numerose strisce di stoffa conservate in rotoli, ma osserviamo che la parola compare al singolare, perlopiù al genitivo, come per un vero nome di materia. Altro caso dove si tratta sicuramente di tessuto grezzo e di poco valore è quello in P.Lond. III 1177 (p. LXII) = SB XXVI 16652, 310, dove i ῥάκη sono elencati tra i materiali impiegati per la manutenzione di condutture, forse come complemento alla chiusura di guarnizioni⁷.

In altri documenti egiziani invece le connotazioni assunte dalla parola possono essere non immediatamente trasparenti, anche per la condizione dei testi, e più di una volta hanno creato difficoltà di interpretazione.

In P.Oxy. I 117, 14 e P.Oxy. LIX 3993, 10 (lettere private di II-III^p) ῥάκος appare usato metonimicamente nel senso di “involto”, un “pacco” che

⁵ Si noti che dopo BL XI, p. 210, la lettura della parola ῥάκος in SB VIII 9746, 22 è completamente da escludere.

⁶ Sul frequente uso della parola in questo senso nella letteratura medica, oltre ai moderni lessici, cfr. F. Skoda, *Médecine ancienne et métaphore*, Paris 1988, pp. 64-65, e *infra*, note 14, 18 e 21. Condivisibili sono le proposte di correzione e integrazione delle desinenze come erano scritte nell'*ed.pr.* di P.Stras. VII 647 ai rr. 2, 6, 9, 11 avanzate da P. Arzt, *Abaskantos an Iudas. Neuedition von P. Masada 741*, APF 44 (1998), p. 236, nota 36: in tutti i casi si trattava probabilmente di genitivi come in P.Stras. V 345, 10 e P.Stras. VII 647, 7. Per P.Stras. VII 647, 7 (*ed.pr.* [. . .]α πᾶσι ῥάκος) ipotizzo potesse essere scritto πλῆν]α πᾶσι ῥάκος come appunto in P.Stras. V 345, 10.

⁷ Cfr. Preisigke, *WB*, s.v., significato 2 in relazione a P.Lond. III 1177, 310: «Lumpen (zum Dichten der Leitungsröhre)». Un impiego del genere non sarebbe sorprendente, e inoltre non escluderei che, tra i prodotti che sono residuo della lavorazione del lino, qui ci si riferisse a qualcosa di simile alla “stoppa” (normalmente in greco στόπη/στοππεῖον), da sempre ottimo ausilio per rendere stagne le giunture di tubature. Ma pezzi di lino potrebbero essere state utilizzate in innumerevoli altri semplici modi. Per il fatto che è specificato che il materiale elencato al r. 310 serve εἰς διακόλλησιν, l'interpretazione di Preisigke è considerata non pienamente soddisfacente da W. Habermann (ried. del pap., *Zur Wasserversorgung einer Metropole im kaiserzeitlichen Ägypten*, München 2000, pp. 252-253, nota 536 in fondo); e lo stesso Habermann prende in considerazione poi altre possibilità in un successivo articolo, *Bemerkungen zur antiken Löttechnik nach P.Lond. III 1177*, APF 50 (2004), part. pp. 195 e 198: egli ritiene che διακόλλησις sia più volte usato in P.Lond. III 1177 come termine tecnico precisamente connesso alla “saldatura” dei metalli (cfr. l'articolo del 2004, pp. 192-193, e il volume del 2000, pp. 72-74, commento ai rr. 296 e 306), e di conseguenza fra le varie ipotesi giudica più probabile che la finalità dei cenci fosse la pulizia delle tubature prima e/o dopo la saldatura. Ciò è perfettamente verosimile, ma bisogna anche tenere conto che διακόλλησις possa avere un significato meno esatto e più generico, anche all'interno dello stesso documento, di volta in volta col senso di “unione”, “incollaggio”, “saldatura”, “collegamento”, ecc. Per l'esplicito uso di ῥάκη per la pulizia e levigatura delle superfici dei metalli (argento e stagno), cfr. il citato P.Leid. Gr. II X, rr. 329 e 364 Halleux (= 8.24 e 9.16 Leemans).

accompagna la lettera, come precisato da H.G. Ioannidou (P.Oxy. LIX 3993, introd. e nota a r. 10). In P.Oxy. I 117 si specificava che due *ράκη*, il cui contenuto sembrerebbe essere una ‘sorpresa’, erano contrassegnati col sigillo del mittente; in P.Oxy. LIX 3993 il *ράκος* contiene delle foglie d’oro. P. Arzt⁸ sostanzialmente concorda con H.G. Ioannidou sull’interpretazione della parola per P.Oxy. LIX 3993, ma ritiene che in P.Oxy. I 117 si parlasse in realtà solo di due rotoli di stoffa, preziosi («wertvolle») e proprio per questo marcati con un sigillo. Penso invece che sia altrettanto o ancor più plausibile che venissero apposti sigilli a chiusura dell’avvolgimento di un pacco contenente oggetti di varia natura, anche per assicurarsi contro eventuali aperture o sostituzioni prima della consegna⁹. A sostegno dell’idea che la parola potesse aver assunto popolarmente anche l’accezione di “involto” per spedire oggetti è la constatazione che tale è senz’altro il significato del diminutivo *ρακάδιον*¹⁰ – mai attestato al di fuori dei papiri – in O.Claud. I 174, 8 (inizio IP), un’altra lettera privata: τὸ ἡμῶν (l. ἡμῶν) λαβόντες εἰς ρακάδιον πέμψατε. Ed è assai probabile che lo stesso valore *ρακάδιον* abbia in altri due messaggi privati conservati in forma frammentaria, O.Wadi Hamm. 29 = SB XXII 15669, 5 (IP), κόμ[ιται πα?]||ρὰ . . . τὸ ρακάδιον [, e P.Merton III 113, 16 (IP), ἀναδιδ]όντος σοι τὴν ἐπιστολ(ήν) | [] ρακαδίωι ἐσφραγισμένω. La parola non venne riconosciuta nell’ed. di P.Merton III 113, ma proprio lì vediamo quello che pare un altro pacchetto “sigillato” che viaggia accompagnato a una lettera: per integrare la lacuna, di ampiezza incerta secondo l’editore, ipotizzo τὴν ἐπιστολ(ήν) | [cὺν (?) τῷ] ρακαδίωι. Ugualmente chiuso con un sigillo è nello stesso testo un *μάρσιπος*, citato al r. 11, che probabilmente conteneva generi alimentari; dopo la menzione del *ρακάδιον* seguiva invece, distinguibile nei righi lacunosi, un breve elenco di capi di abbigliamento, che forse costituivano proprio il contenuto del pacco.

Mentre quindi è verosimile che “involto”, “pacco”, fosse diventata una normale accezione sia per *ράκος* che per *ρακάδιον*, invece in P.CtYBR inv. 1653r¹¹, col. II, 8 (I-IP), un piccolo frammento di inventario, i *ράκη* *χρωμάτινα* vengono menzionati per il valore che hanno in sé: il fatto che se ne specifica

⁸ Arzt, cit. a nota 6.

⁹ Si confronti P.Oxy. VI 929, 8-14, una lettera privata dove si dice esplicitamente che quel che rimane di un chitone, definito anche *δύμα* (per *ἔνδυμα*) ma probabilmente ormai inservibile come vero indumento e presumibilmente ridotto a uno ‘straccio’, è stato usato come involucri per avvolgere una certa quantità di vari altri tessuti e sigillato con dell’argilla bianca (*ἐσφραγίσθη γῆ λευκῇ*).

¹⁰ Sul suffisso *-άδιον* cfr. Mayser, *Gram.*, I.3, p. 38.

¹¹ Una mia completa edizione del testo è in corso di pubblicazione. Desidero ringraziare Brendan Haug per aver attirato la mia attenzione su questo frammento conservato alla Beinecke Library, Yale University.

una caratteristica estetica – il colore – non ci fa escludere completamente che potessero essere utilizzati per bendaggi o più umili impieghi¹² e che fossero di tela grezza; ma ci induce comunque a sospettare che potessero in realtà essere scampoli di una buona stoffa destinati a realizzare rifiniture e complementi di abiti¹³ o altre decorazioni o anche, considerati gli esempi già ricordati, pacchetti di bell'aspetto. Dato che compaiono ben separati da un elenco di vestiti all'inizio della colonna, di ognuno dei quali si precisava il tessuto, e soltanto dopo altri articoli domestici di varia natura, niente in questo papiro ci induce a pensare che qui i *ῥάκη* fossero generici "vestiti colorati".

Un'altra occorrenza nei papiri dove la parola sembra indicare un prodotto tessile di qualche pregio è in CPR XII 15 (VII^p), in copto, una lista di beni e servizi, con il costo relativo a ciascuna voce: al r. 3 si legge *ⲁⲛⲣⲁⲕⲟⲩⲥ ⲉⲛⲟⲩⲁ ⲙⲁ*, dove *ⲣⲁⲕⲟⲩⲥ* è per il greco *ῥάκος*. Nell'edizione M. Hasitzka traduce «für das Festkleid 241», e nel commento spiega che tra i significati «altes Kleid» e «Lumppe», cioè quelli riportati da Preisigke nel *WB*, il secondo sarebbe da escludere tenendo conto della specificazione *ⲉⲛⲟⲩⲁ* ("per la festa"). Oltre a ciò, osserviamo che l'importo per questo 'articolo' è molto più alto che per tutte le altre voci di spesa elencate nel papiro – qualunque sia l'unità di conto, che in tutto il testo non è chiarita. Ma dobbiamo chiederci perché, con tutti i termini di vestiti disponibili, in CPR XII 15 per descrivere "un vestito per la festa" dovesse essere usata proprio una parola la cui principale 'funzione' in greco, da Omero all'età moderna, è designare gli scarti della produzione tessile. *ῥάκος* mantiene infatti sempre questo significato, e non c'è altro caso, né nei papiri né altrove, in cui indichi propriamente una veste intera, tanto meno una veste elegante o costosa o di bell'aspetto. Si tenga conto che il significato «altes Kleid» nel *WB* di Preisigke era esemplificato col già citato P.Oxy. I 117, dove nulla suggerisce che si parli di vestiti, e con P.Petr. III 42 H 8 f, (p. 115), 27, un frammento di lettera, dove in un contesto assai lacunoso leggiamo *ῥάκος λεπτόν*: non c'è alcun elemento che rimandi a un capo di vestiario, ma anzi la presenza della parola *ⲡⲉⲣⲓⲁⲩⲅⲉⲛⲓⲟⲛ* al r. 25 rafforza l'idea che fosse un pezzo di stoffa, un panno "fine" imbevuto di un medicamento, così come in vari passi di letteratura medica dove si precisa che per l'applicazione di

¹² Cfr. il citato PGM 1, rr. 6-7, dove si specifica che il *ῥάκος* da utilizzare per avvolgere il corpo di un falcone deve essere *ἀχρώτιστος* = *ἀχρωμάτιστος*, non colorato: veniva tenuta ben presente la possibilità che si disponesse di scampoli di tessuto tinto.

¹³ Cfr. il *περιαυχένιον ῥάκος* menzionato da Gr.Naz., *Or.* 43, 57.1, da intendersi come striscia di stoffa che funge da complemento del vestito avvolgendo il collo (uso comune e antico che ha particolari sviluppi in ambito sacerdotale, così che nel passo di Gregorio assume anche valore simbolico). Molti secoli più tardi il testo di Gregorio compare trasformato in glossa nel lessico dello Pseudo-Zonara 1606, 14 Tittman: *ῥάκος. περιαιχένιον. ὁ καλούμενος μανδύας Περσικῆ γλώττη.*

preparati farmaceutici è richiesto un ῥάκος definito esattamente λεπτόν¹⁴. Né “veste” è da considerare il significato della variante eolica βράκος, che pure in passato è riuscita a creare problemi di interpretazione ad alcuni commentatori: Saffo, fr. 57 V., la sceglie sì per riferirsi a un abito che doveva in realtà essere sontuoso, ma solo per aggiungere una sfumatura di sufficienza o disprezzo nei confronti di una rozza rivale, chiamando letteralmente “stracci” il suo vestito¹⁵. Dopodiché Teocrito 28.11 con ὑδάτινα βράκη palesemente richiama quel verso di Saffo, in un componimento che ne adotta il metro e il dialetto, ma in un contesto positivo. Ciò non è frutto di un’incomprensione da parte di Teocrito¹⁶, ma è un consapevole procedimento tutto letterario, che trasfigura il termine attraverso un elegante gioco di contrasti sia a livello lessicale (ὑδάτινα), sia a livello di una cornice più ampia:

¹⁴ Cfr. Hp. *Nat.Mul.* 32.103 Bourbon (= Littré vol. VII p. 366.4); 109.27 Bourbon (= Littré p. 430.11); Id. *Mul.* (ed. Littré vol. VIII) 1.84 p. 204.20; 1.84 p. 208.5; 2.205 p. 394.2; Id. *Superf.* 33 (vol. VIII p. 502.8 e 504.17 Littré); cfr. lo scolio a Callimaco, fr. 23 Harder (= fr. 23 Pf.) sul margine superiore di P.Berol. 11629B r, μότα δὲ λέγεται τὰ λ[ε]πτά ῥάκη (pap. ῥάγη) τὰ βαλλόμενα ἐπὶ τὰ ἔλκη.

¹⁵ οὐκ ἐπισταμένα τὰ βράκε' ἔλκην ἐπὶ τὸν σφύρον. Questo è il senso inteso, tra gli altri, da D. Page, *Sappho and Alcaeus*, Oxford 1955, p. 133; G. Burzacchini in E. Degani - G. Burzacchini, *Lirici greci*, Firenze 1977, p. 156, nota 3; G.F. Gianotti, *Nota di lessicografia: Hesych. β 1047 L.*, QUCC 9 (1981), pp. 163-168; Andrisano, cit. a nota 3. Non pochi sono invece stati i tentativi di interpretare la parola nel senso neutro di “vestito”; e in modo neutro è così riportato il significato nel LSJ, s.v. βράκος: «long robe»; cfr. s.v. ῥάκος: «The Aeol. form βράκος (q.v.), used of a garment, lacks the sense ‘ragged’». Chantraine nel *DELG*, s.vv. βράκος e ῥάκος, dubitava che le due parole abbiano la stessa derivazione, poiché, come in precedenza altri studiosi, poneva in secondo piano che Saffo e Teocrito nei loro versi potessero aver fatto uso del termine con sensi traslati. Bisogna sottolineare che W. Belardi, *Saffo* 61, 3, Maia 3 (1950), pp. 59-61 (conclusioni sintetizzate anche in Doxa 3 [1950], pp. 199-200), che con estrema risolutezza cercava di dimostrare che βράκος era una parola a sé stante e con una diversa origine, esponeva considerazioni che sono – francamente – paradossali, oltre che nelle proposte etimologie (che già Chantraine nel *DELG* giudicava inconsistenti), ancor più quando si accosta al frammento di Saffo. Si tenga inoltre presente che la coppia βράκος-ῥάκος è già citata in testi grammaticali dell’antichità per esemplificare questa nota caratteristica del dialetto eolico (esito a livello grafico dell’approssimante labiovelare scomparsa tardivamente): tra le testimonianze reputate più antiche cfr. Heraclides Milesius, fr. 26.18, 28, 33; Hdn. Gr., 3.2 p. 174.14. Quel che rimane dei trattati può aver subito interpolazioni e i grammatici antichi potevano certo sbagliare, ma, per quanto riguarda questo caso, bisogna tenere conto che: 1) in età imperiale potevano essere disponibili più esempi di βράκος nella letteratura in lingua eolica, per noi ormai andati perduti; 2) se si suppone che i grammatici antichi avessero male identificato la parola eolica, ciò andrebbe adeguatamente dimostrato; 3) proprio gli esempi a noi rimasti, soprattutto quello di Saffo, in realtà confermano che le due varianti avevano le stesse connotazioni.

¹⁶ Ipotesi presa in considerazione da Chantraine nel *DELG*, s.v. βράκος; da Belardi in Doxa, cit. a nota 15, che menziona una lettera di Pisani a questo proposito; mentre di «falsa interpretatio» da cui dipenderebbero sia Teocrito che Esichio parla Burzacchini, cit. a nota 15, p. 156, nota 3. L’intervento di F. Cannatà, *Poesia greca arcaica e riletture ellenistiche: βράκος in Saffo 57, 3 V. e in Teocrito 28, 11*, RCCM 41 (1999), pp. 9-28, è riconducibile al medesimo punto di vista, nonostante egli parli di intento «esegetico» di Teocrito nei confronti di Saffo: il risultato sarebbe il medesimo, e rispetto a interventi di altri studiosi non porta così nuove utili interpretazioni.

le “pezze”, “straccetti”¹⁷, o, in senso più neutro, le “garze”, che potrebbero facilmente essere descritte come “trasparenti”, vengono nobilitate dal lavoro della donna cui i versi sono dedicati, mentre simili tessuti sarebbero sviliti dalla volgarità di altre donne come quelle disprezzate da Saffo. Il reimpiego di espressioni attraverso un ribaltamento semantico è d'altronde un consueto e ben noto elemento della poesia alessandrina. Sia sul testo di Saffo sia su quello di Teocrito potrebbe direttamente riposare la voce del lessico di Esichio, β 1047 L., βράκος· κάλαμος· ἱμάτιον πολυτελέε: da una parte κάλαμος deriva verosimilmente da un guasto della tradizione manoscritta, e necessita emendazioni¹⁸; il resto della glossa, ἱμάτιον πολυτελέε, potrebbe sì avere avuto origine da un fraintendimento, ma si può ritenere che, piuttosto che fornire una ‘definizione’ generale o un’accezione particolare della parola, intendesse solo spiegare il tipo di veste cui faceva riferimento la situazione del *locus classicus*, l’identificazione del quale si è persa, come è noto, quando il lessico venne compendiato. Quel che rimane della nota poteva anche derivare da una tradizione di scolii dove, con qualche parola in più, si sottolineava e si spiegava il contrasto tra il termine scelto e l’oggetto descritto, e ciò comunque si adatterebbe perfettamente al caso del verso di Saffo.

Anche alla luce di questi confronti, e ricordando le occorrenze in Omero

¹⁷ Questa è l’interpretazione preferita da Andrisano, cit. a nota 3, p. 17, e Gianotti, cit. a nota 15, p. 166.

¹⁸ Per le ipotesi di emendazione cfr. innanzitutto M. Schmidt, in apparato alla sua edizione (Jena 1858, I, p. 395), che proponeva βράκος· καὶ λάκος (non «καὶ λακκος» come riportato nell’apparato dell’ediz. Latte) sulla base dell’altra glossa di Hesych. λ 192 L., λάκη· ράκη· Κρήτες; e per altra proposta cfr. quindi Gianotti, cit. a nota 15. Gianotti riteneva che più che Saffo la glossa di Esichio spiegasse Teocrito 28.11: ciò si adatterebbe bene alla sua ipotesi di emendazione di κάλαμος in μάλακον (accentazione eolica!), perché μάλακον richiamerebbe i μάλακοι πόκοι del successivo verso 28.12. Sia Andrisano, cit. a nota 3, p. 23, nota 59, sia H.R. Somolinos, *El léxico de los poetas lesbios*, Madrid 1998, p. 231, approvano le interpretazioni dei versi di Saffo e Teocrito date da Gianotti e ritengono convincente la sua spiegazione della glossa di Esichio. Ma la stessa Andrisano ipotizza in realtà un’emendazione che potrebbe essere altrettanto valida: βράκος· καλάμη, intendendo καλάμη come equivalente di λινοκαλάμη e quindi di un tessuto in lino. La proposta è tanto più attraente se si considera, oltre a Esichio α 3764 L. (ἀμοργίς· καλάμη τις, ἐξ ἧς ἔνδυμα γίνεται. ἢ ὕφασμα. ἢ χιτῶν) e Suda α 1626 (Ἀμοργίς· κυρίως ἡ λινοκαλάμη, ἐξ ἧς γίνεται ἐνδύματα ἀμόργινα λεγόμενα) da lei citati (cfr. anche Paus. Gr. α 93), e oltre ai numerosi papiri che parlano di καλάμη e λινοκαλάμη, anche quei papiri in cui ράκος sembra corrispondere a una certa qualità di tessuto: se talvolta di un tipo di stoffa si trattava, poteva prevalentemente essere una qualità di tela in lino, vista la frequente associazione che osserviamo tra il lino e il ράκος in testi letterari e paraletterari; oltre ai papiri magici e tecnico-alchemici summenzionati, cfr., ad es., Hp. *Mul.* 3.221 (vol. VIII p. 428.2 Littré); Diosc.Ped. 2.74.3, 5.75.15; Cyran. 1.3.14; Gal. *Comp.Med.* vol. XII, p. 797.10 Kühn. Ma cfr. d’altronde altri passi in cui con la stessa parola viene indicato l’uso di bende e pezze in lana, ad esempio Hp. *Nat.Mul.* 34.51 Bourbon (= Littré vol. VII p. 374.22), περιελίξας ράκει εἰρέω; Erot. 125.15, τρυχίον ἐρινέων· ἐρινέων ρακῶν; Ps.-Gal. *Rem.* vol. XIV, p. 536.7 Kühn, προτρίψας ράκει ἐξ ἐρίου; Philum. *Ven.* 14.10, ἐνδήσας τε εἰς ράκος ἐρεοῦν περιάπτει. Cfr. anche *infra*, nota 21.

che potevano essere ben presenti a chi era esperto di scrittura in greco, un uso figurato è facilmente distinguibile in P.Mich. I 90 (metà III^a), un frammento di una lettera privata, in cui un certo Petosiris¹⁹ spiega di trovarsi in gravi ristrettezze e chiede di poter ricevere quattro dracme per comprarsi un *ράκος*. L'editore traduceva «old cloak»²⁰. È chiaro che Petosiris ambiva ad acquistare qualcosa con cui vestirsi, ma probabilmente anche altri beni: il *ράκος* poteva essere uno scampolo di stoffa, ma penso che in realtà si volesse dire che con i soldi si sarebbe potuto permettere almeno “uno straccio”, con una sfumatura di aspra ironia.

Per quanto manchino altre attestazioni della parola nei papiri di epoca tarda, in base ai confronti dobbiamo quindi ritenere che il *ράκος* di CPR XII 15 non fosse un “abito”, bensì solo un quantitativo di stoffa, chiamata in questo modo forse perché si presentava in forma di strisce o forse perché era di una particolare qualità di lino o, più genericamente, di un tipo di tessuto leggero e a trama larga, simile a quello impiegato per le fasciature; cioè quel che noi possiamo chiamare ‘garza’. Non è indifferente che al di fuori dei testi paraletterari già ricordati, dove spesso è precisato che un *ράκος* deve essere di lino o bisso, non abbiamo al momento papiri di tipo documentario dove dei *ράκη* si specifichi la fibra tessile: in questi testi, che sono perlopiù di ambito privato, pare che fosse sentita come implicita la natura e la qualità del materiale, e anzi che in diversi casi la stessa parola fosse intesa come qualificante del tipo di filato o stoffa²¹. Considerato che in CPR XII 15 il valore è piuttosto alto se confrontato con le altre cifre nel papiro, doveva comunque essere una grossa quantità e, data la precisazione *ενωα*, per un qualche motivo destinata a essere utilizzata in occasione di una o più festività, sia che fosse per confezionare particolari abiti o per tutt'altro uso: si poteva trattare di strisce di stoffa per realizzare decorazioni, festoni, o qualche particolare tendaggio²².

¹⁹ Il documento è incluso nell'archivio di Zenone. Il nome Petosiris ricorre altre volte nella corrispondenza zenoniana (es., P.Cair.Zen. III 59306, P.Cair.Zen. IV 59592), ma è difficile dire se e in quali casi si tratti della stessa persona di P.Mich. I 90.

²⁰ Similmente Wilcken in APF 10 (1931), p. 76, traduce «wenigstens ein altes Kleid».

²¹ In vari passi di letteratura medica *ἔριον* e *ράκος* appaiono messi sullo stesso piano, il primo probabilmente nel senso di un tampone di lana, l'altro nel senso di un panno, una pezza di un filato che possiamo immaginare fosse perlopiù lino: cfr. Hp. *Superf.* 33 (vol. VIII p. 502.8 e 504.17 Littre), *προσπιθέσθω ἐν εἰρίῳ καθαρῷ ἢ ῥάκει λεπτῷ*; Ps.-Gal. *Rem.* vol. XIV p. 354.2 Kühn, *προτρίψατ ἐρίῳ ἢ ῥάκει*; Sor. *Gyn.* 2.14.3 (Ilbert) *ἐπὶ τῶν ἰδίων μηρῶν συνεσκευασμένων ἐρίῳ ἢ ῥάκει*; 2.15.6 *passim* (Ilbert), *κυκλοτερεῖ περιελίχσει ῥάκους ἢ ἐρίου τρυφεροῦ τε καὶ καθαρῷ, ροὶ ἐπίμηκες καὶ πλατὸν ῥάκος ἢ ἔριον προῦποβάλλειν, ε ροὶ ἀναδιπλοῦν τὸ ὑποκείμενον ῥάκος ἢ τὸ ἔριον, ecc.*; ma cfr. i vari passi citati *supra*, nota 18 in fondo, nei quali si suggerisce di usare un *ράκος* (nel senso di fascia, pezza) che deve preferibilmente essere “di lana”.

²² Si confrontino le *ταῦται* menzionate in PSI VII 858, 9-12, strisce, in questo caso probabil-

Non deve sorprendere l'impiego del singolare per una quantità di 'materiale', che pure poteva anche presentarsi in numerose strisce. Così sono al singolare, come detto, tutte le occorrenze in P.Stras. V 345 + P.Stras. VII 647, in cui si parlava di tessuto per fasciature. Il plurale – frequente in letteratura e spesso inteso in senso collettivo – presentano invece i citati P.CtYBR inv. 1653 e SB XXVI 16652: almeno in quest'ultimo il riferimento era a un generico ammontare di materiale, non quantificato per numero di pezzi. E plurale, se è giusta l'identificazione della parola, sembrerebbe quello di P.Stras. I 21 = P.Sarap. 61, 24, 26, 28 (circa 90-133^p), un elenco di note di spesa in cui per tre volte si legge ῥάγη, senza specificazione di quantità ma con i relativi importi in dracme. L'ipotesi più probabile è che ῥάγη stesse per ῥάκη – è uno scambio fonetico abbastanza frequente²³ – per quanto in entrambe le edizioni ciò venga proposto con cautela e lasciando aperte altre possibilità²⁴: oltre alle testimonianze qui discusse, che mostrano come i ῥάκη, qualunque fosse la loro qualità, potessero assumere un valore merceologico, un ulteriore confronto viene dallo scolio a Callimaco, fr. 23 Harder (= fr. 23 Pfeiffer), riportato nel margine superiore di P.Berol. 11629B r (IV^p), dove analogamente è scritto ῥάγη, senza che ci sia alcun dubbio che si tratta di grafia errata per ῥάκη²⁵. Una distinzione tra singolare e plurale in base alla quantità degli oggetti osserviamo invece in quei casi in cui ῥάκος e ῥακάδιον stanno per "involucro", "involto", "pacco", che è per adesso l'unica estensione di significato attestata con sicurezza dai papiri rispetto alla tradizione letteraria e alla circoscritta portata semantica che ῥάκος conserva in greco fino all'età moderna.

Roberto Mascellari

mente di stoffa, delle quali alcune erano εἰς τὴν δοχὴν τὴν Κρίτωνος, per il ricevimento o la festa di Kriton: come ipotizzato da S. Russo, *Lex.Pap.Mat.* III, 5, p. 183, la finalità di queste ταῖνια poteva essere di realizzarne decorazioni, e l'idea si rafforza osservando che anche in CPR XII 15 quel che può essere effettivamente un quantitativo di strisce di stoffa è esplicitamente destinato a una festa.

²³ Gignac, *Gram.*, I, pp. 79-80.

²⁴ Nell'edizione di P.Sarap. 61 J. Schwartz ritiene possibile che la parola in questione potesse anche essere ῥάξ, ῥαγός, ipotesi a mio parere improbabile, oltre che per le incompatibilità morfologiche, anche perché la parola non è mai attestata nei documenti papiracei.

²⁵ Cfr. *supra*, nota 14.

Tabella riassuntiva delle attestazioni di βάκος nei papiri documentari

	documento	data	prov.	tipo doc.	mater.	colore	altre defin.	valore ²⁶	uso particolare
1.	P. Petr. III 42 H (8) (f. p. 115), 27	metà III ^a	Arsinoite?	lettera	-	-	λεπτόν	-	pezza, garza con medicamento?
2.	P. Mich. I 90, 6-7	metà III ^a	Arsinoite?	lettera	-	-	-	(+ altro) 4 dr.	stoffa o 'straccio' in senso metaforico
3.	O. Wadi Hamm. 29 = SB XXII 15669, 5	I ^p	Wadi Hammamat	lettera	-	-	βάκάδιον	-	pacco?
4.	P. C. YBR inv. 1653 recto, II, 8	I-II ^p	?	lista, archivio	-	-	χρομίστινα	-	strisce di stoffa per abiti o decorazioni
5.	P. Stras. I 21 = P. Satap. 61, 24, 26, 28	90-133 ^p	Ermopolite	conti	-	-	-	32 dr.; 120 dr.; 24 dr.	stoffa (nuova? avanzi?) strisce?
6.	P. Lond. III 1177 (pp. 180-190) = SB XXVI 16652, 310	post 27.10.113 ^p	Ptolemais Euergetis	registro contabile	-	-	-	(+ altro) 10 ob.	per manutenzione tubature
7.	O. Claud. I 174, 8	inizio II ^p	Mons Claudianus	lettera	-	-	βάκάδιον	-	pacco
8.	P. Stras. V 345 + P. Stras. VII 647, <i>passim</i>	prima metà II ^p	?	conti militari	-	-	-	pochi oboli	fasciature mediche: στρίληνια; εις εμπλακτ[ό]ν; εις ἐπίδ[εσμι]ον
9.	P. Merton III 113, 16	II ^p	?	lettera	-	-	βάκαδιώι ἐεφραγμένωφ	-	pacco?
10.	P. Oxy. I 117, 14	II-III ^p	Ossirinco	lettera	-	-	κίτασεσημαμένα [ε]πὶ σφραγίδι	-	pacco?
11.	P. Oxy. LIX 3993, 10	II-III ^p	Ossirinchite	lettera	-	-	ἐν φέετιν πέταλα χρυσά	-	pacco
12.	CPR XII 15, 3 (πακογς)	VII ^p	?	conti	-	-	επιγα	241 (?)	per festa: stoffa per abiti? decorazioni?

²⁶ Il valore indicato non si riferisce mai al costo di un singolo pezzo, ma al costo complessivo per una quantità non specificata di tessuto, in alcuni casi comprensivo di altri materiali.